

253. — 1512, ind. XV, Settembre 20. — c. 205. — Istrumento in cui si dichiara che il doge, sedente in trono, con tutto il Collegio diede a Gio. Battista Spinelli conte di Cariatì, oratore del re cattolico, ricevente in nome di Bernardino di San Severino principe di Bisignano, il possesso utile a titolo di enfiteusi, di un terreno posto in Napoli fra la casa della Signoria di Venezia e quella di esso principe, verso l'annuo censo di 60 duc. d'oro, a norma dell'allegato (v. n. 254).

Fatto nella sala del Collegio in Venezia. — Testimoni: il can. gr., Alberto Tedaldini segretario del Consiglio dei dieci, e i segretari duc. Luigi Barbafella e Vincenzo Sabadino. — Atti di Benedetto del fu Nicolò Pellestrina not. imp. e segr. duc.

ALLEGATO: 1512, Giugno 23. — Deliberazione del Senato (in volgare) con cui si accorda al nominato principe l'enfiteusi dello stabile surriferito (contenente due *casalini* ed una casetta) con obbligo di tenere il nuovo edificio che farà costruire due palmi distante dalla casa della repubblica. Il censo deve pagarsi per bienni anticipatamente; il livellario sarà obbligato a fare i muri di cinta su proprio suolo ecc.

254. — 1512, ind. I, Settembre 29. — c. 205 t.^o — Ducale in cui si dichiara che l'enfiteusi n. 253 fu trasferita a titolo di donazione al principe di Cariatì in ricognizione delle sue benemeritenze verso la repubblica, per deliberazione del Consiglio dei dieci.

Data in Venezia.

255. — 1512, Ottobre 3. — c. 206 t.^o — Breve di papa Giulio II a Massimo (Bruni Corvino) eletto vescovo d'Isernia, nunzio a Venezia. Dichiarò falso ciò che scrisse alla Signoria l'oratore veneto in Roma circa l'assenso d'esso pontefice all'esazione del resto della decima imposta da quella contro il volere papale. Dichiarò anzi ricaduto nell'interdetto il governo veneto se continuasse nell'esazione. Rinunziò a nuova imposizione per le preghiere del detto governo e in vista delle condizioni finanziarie della repubblica. Cessate queste, e per le necessità della Chiesa e delle cose di Ferrara, che interessano anche Venezia, vuole che sia dato mano a riscuote e la decima consueta dagli ecclesiastici dei domini veneti (la quale abbia a servire per l'impresa di Ferrara), metà destinata alla repubblica e metà al papa. Finita l'impresa, il residuo resterà a vantaggio comune, ed allora, se alcuno dei membri della santa lega tenterà separarsene, Venezia e la Chiesa avranno sufficienti forze per resistere ad ogni nemico. Le artiglierie ecc. deliberate dal Senato per la ripetuta impresa devono mandarsi al più presto in Ravenna, senz'altro ordine del duca di Urbino. È inutile che il nunzio dia notizie sulle cose del re di Francia; il papa n'è informato. Faccia pubblicare l'editto pontificio sui beni dei ferraresi, eccettuati i luoghi tornati all'obbedienza.

Dato a Roma presso S. Pietro.

1512, ind. XV, Novembre 27. — Solenne dichiarazione di autenticità della copia del suddetto breve, fatta nella gran sala del palazzo ducale di Venezia da-